

Un missionario geniale: Francesco Saverio

Convertito dall'esempio di Ignazio di Loyola, diventò gesuita e fu un grande missionario, geniale e metodologicamente creativo. È il Patrono delle Missioni.

Sarà vero che “una rondine non fa primavera”, ma il passaggio di un santo su questa terra suscita davvero una primavera di santità a beneficio dell'umanità. È il caso di S. Giovanni Bosco, e alcuni secoli fa di Francesco, di Domenico e di Ignazio di Loyola e di altri. Quest'ultimo, dopo la conversione, era a Parigi per studiare teologia, e proprio qui ci fu l'incontro provvidenziale, con un giovane

basco pure lui, Francesco, nato a Xavier (1506) da famiglia nobile. Scriverà: «Quale grazia Nostro Signore mi ha fatto nell'aver conosciuto il signor Maestro Ignazio». Questi, di 15 anni più vecchio, gli fece veramente da Maestro. Dopo lunghe conversazioni infatti, anche Francesco si convertì con tutto il cuore a Gesù Cristo, fino alla morte.

Fu uno del gruppo di “ignazisti” che a Montmartre (1534) emisero i voti religiosi istituendo la Compagnia di Gesù o Gesuiti. Diventato sacerdote a Venezia (1537) e dopo un po' di apostolato a Vicenza e Bologna, fu segretario di Ignazio nel 1539-1540. Poi la svolta radicale. Nel 1540 Francesco accettò di sostituire un missionario in partenza che si era ammalato.

FRANCESCO TRA I PESCATORI DI PERLE

Il 1500 è stato un secolo di grandi navigatori. La scoperta dell'America con il genovese Cristoforo Colombo (1492) aveva risvegliato l'entusiasmo: il mare non faceva più paura anzi vi si vedevano grandi opportunità e nuove vie di comunicazione. Anche Francesco partecipò di questo spirito di avventura. Erano molti quelli che sfidavano i mari per arricchire se stessi materialmente. Tanti missionari (prima e dopo) affronteranno le stesse fatiche e rischi per arricchire gli altri spiritualmente.



Nel maggio del 1542 era a Goa. Ma il suo primo vero lavoro missionario fu nel sud dell'India, a Ceylon. Lavorò con dedizione e amore tra i pescatori di perle, convertiti da poco tempo, e privi di cure pastorali. Francesco ne imparò la lingua, il tamil, li istruì scrivendo per loro un Catechismo e difendendoli dagli sfruttatori.

Nel biennio '45-'47 operò nelle isole Molucche. Stesso lavoro, stessa dedizione, stesso entusiasmo e... risultati. Ma Francesco sognava di evangelizzare tutta l'Asia, specialmente Cina e Giappone. Ed ecco un incontro provvidenziale con un vero giapponese, Yajiro, un ex pirata. Questi gli parlò dei connazionali come gente di buona cultura e aperta alle cose religiose. Francesco voleva rispondere a questo loro desiderio di “cose nuove su Dio”.

I GIAPPONESI AMANO ASCOLTARE LE COSE DI DIO

Arrivò nel 1549 in Giappone con Yajiro, che sarà l'interprete. Trovò un paese in preda a dissidi e contese tra i feudatari e latifondisti ed il problema della lingua emerse subito. Impiegò ben 40 giorni ad imparare i Comandamenti in giapponese. I frutti di conversione, dopo un po' di tempo e cambi metodologici, arrivarono e furono abbondanti. Scriverà: «La gente con la quale abbiamo finora parlato è la migliore che abbia mai incontrato... amano ascoltare le cose di Dio».

Ma oltre le rose arrivarono anche le spine. Cresceva infatti l'opposizione dei bonzi buddisti. Allora puntò in alto, alla corte e all'imperatore stesso, commettendo però un

errore. L'aspetto umile dei missionari non fu capito, Francesco non fu nemmeno ricevuto. Cambiò strategia e metodologia (oggi si direbbe saggiamente si inculturò meglio). Si presentò vestito secondo l'etichetta di corte e con ricchi doni... e ottenne il permesso di predicare.

Ma c'era sempre un'obiezione. Questa nuova religione la conoscono in Cina? Obiezione non proprio strana: la Cina allora era considerata al “top” anche in campo religioso. Doveva conoscere anche il Cristianesimo se era la verità. E Francesco, sapendo di logica, pensava la nuova missione: cristianizzare la Cina.

FRANCESCO, MISSIONARIO CATECHISTA

Ebbe sempre una opzione preferenziale per i bambini e i ragazzi e proprio per essi preparò i Catechismi. Per gli adulti invece creò un “metodo per pregare” e anche un catechismo adatto a loro.

Francesco dava grande importanza al ministero della Parola, e questa era annunciata con stile semplice e comprensibile. La considerava come il centro di tutta la evangelizzazione.

È proprio vero che l'uomo propone e Dio dispone. Francesco ritornò a Goa per prepararsi alla Cina. Dopo varie difficoltà arrivò a Canton, accompagnato da un solo compagno, cinese e cristiano. Colto da forti febbri, morì a 46 anni, sull'isola di Sanchuan, davanti alle coste cinesi. Era il 1552. Fallimento? No, il suo sogno sarà realizzato da altri.

MARIO SCUDU
archivio.rivista@ausiliatrice.net



Tratto in forma ridotta da:
Mario Scudu
Anche Dio ha i suoi campioni
Elledici, 2011
pagine 936, euro 29,00

FRANCESCO SAVERIO FU GRANDE MISSIONARIO PERCHÉ GRANDE CATECHISTA. QUESTO LO DIMOSTRÒ NELLA SUA PRIMA MISSIONE NELL'INDIA DEL SUD E IN CEYLON, DOVE PER I BAMBINI E RAGAZZI PREPARÒ DEI CATECHISMI. IN GIAPPONE I PRIMI APPROCCI LI FECE CON I SIGNORI FEUDALI E I BONZI. SEMPRE COMUNQUE DIEDE MOLTA IMPORTANZA AL MINISTERO DELLA PAROLA DI DIO, COME CENTRO DI TUTTO.